

FULTON
JOHN SHEEN

**IL REGNO
DI DIO
È UNA
SFIDA**

Una guida per il Cielo

Prefazione di
Padre Angelo Bellon OP



“God’s World and Our Place in It” was originally published
as *“The Moral Universe:
A Preface to Christian Living”*
(Milwaukee: The Bruce Publishing Company, 1936).

This 2003 edition by Sophia Institute Press®
contains minor editorial revisions
to the original text.
Copyright © 2003 Sophia Institute Press®
Manchester, New Hampshire
Printed in the United States of America
All rights reserved

Per l’edizione italiana:
© 2024 by Mimep-Docete
ISBN 978-88-8424-811-4

Casa Editrice MIMEP-DOCETE
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; 02 95744647
info@mimep.it; www.mimep.it

*Dedicato
alla Madre Benedetta
in segno di amore
e gratitudine*

PREFAZIONE

Padre Angelo Bellon

1. Iniziando la lettura dei 15 capitoli che compongono questo libro di Mons. Fulton Sheen, si avverte subito una sensazione particolare: è come se si venisse introdotti in un corso di esercizi spirituali.

Ogni capitolo costituisce una meditazione che mette a fuoco alcune verità fondamentali della nostra esistenza.

Dall'inizio alla fine, in maniera più o meno intensa, si avverte la consapevolezza di non trovarsi solo di fronte a verità pur importanti per la vita di ogni uomo, ma dinanzi a Dio stesso che parla all'anima.

Proseguire nella lettura di queste pagine è come fermarsi e mettersi in ascolto di Dio che getta luce nella profondità della nostra esistenza, per illuminarla e orientarla.

Non si è abituati alla lettura di un testo come questo. Ma si avverte subito che è una grazia averlo tra le mani. Non di rado capita di dire a se stessi: devo rileggere questo capitolo perché è troppo prezioso per la mia vita.

2. Gli argomenti toccati da Fulton Sheen sono quelli che interessano direttamente ogni uomo: Dio, la coscienza

za, il peccato, le scelte fondamentali della vita come quella della consacrazione o del matrimonio e la generazione dei figli. Tutto ciò che ognuno sta preparando per se stesso nell'orizzonte della vita futura, per la quale è stato creato.

La risposta che si trova è sempre ragionata, convincente, persuasiva, capace di rendere pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3,15).

3. Per portare qualche esempio, del matrimonio viene detto che “non è un contratto a termine che dura solo finché sussiste la passione”. Si tratta piuttosto “dell’unione definitiva tra un uomo e una donna, modellata sull’amore di Cristo per la sua Chiesa”.

Il peccato è definito “morte”, nel senso stretto del termine, perché porta la morte della vita di Dio nell’anima. Chi lo compie crocifigge di nuovo il Figlio di Dio e lo espone all’infamia (cfr. Eb 6,6).

Con azzeccata analogia ricorda che come il nostro organismo soffre quando un osso si sloga perché non si trova più dove dovrebbe essere, così parimenti l’uomo avverte disagio e addirittura soffre quando non si trova più dove dovrebbe essere, cioè nel seno del Padre (cfr. Gv 1,18 e Gv 17,24).

A proposito della vita futura, dice che quando una persona facoltosa muore i congiunti si domandano: che cosa ha lasciato? Ma proprio nel medesimo tempo, Dio chiede a quella stessa persona che entra nell’eternità: cosa hai portato con te?

Del giudizio che subiremo, appena varcata la soglia della morte, Fulton Sheen afferma che si tratta di un’au-

to-giudizio compiuto in un battibaleno, simile a quello che uno fa mentre pulisce la casa e si trova madido di sudore, con le mani bagnate, tutto trasandato, e sente una persona autorevole suonare alla sua porta. In quel momento avverte che non può presentarsi in quel modo.

Da se stesso sente la necessità di purificarsi e riordinarsi.

Chiedendosi che cosa sia il paradiso, il purgatorio e l'inferno, risponde che il paradiso è amore senza sofferenza, il purgatorio è amore accompagnato dalla sofferenza, l'inferno è sofferenza senza amore.

4. Questa pubblicazione è comparsa in inglese nel 1936 con il titolo di "L'universo morale". Oggi l'editore la presenta con un altro titolo: "Il regno di Dio è una sfida. Una guida per il Cielo".

Il nuovo titolo certamente rende più appetibili i suoi contenuti.

Si tratta di scritti giovanili di mons. Fulton Sheen, che conservano il loro carattere immediato, stringente e coinvolgente. È il motivo per cui tutti lo ascoltavano e lo leggevano volentieri.

Solo qualche rara volta le argomentazioni apologetiche risentono del modo comune di pensare del tempo sia all'interno che all'esterno della Chiesa.

Tali ad esempio quelle legate alla riparazione del peccato, che sono pur giuste, ma che oggi l'autore probabilmente svilupperebbe in maniera diversa.

Ugualmente quelle legate all'inferno, pur affermando che esso consiste nel rifiuto dell'amore, e pertanto nell'autoesclusione dalla comunione con Dio e con gli abitanti del paradiso, come si esprime il Catechismo del-

la Chiesa Cattolica (cfr. CCC 1033), Fulton Sheen ne parla anche come di dannazione comminata da Dio.

Questo linguaggio fatica ad essere compreso, sebbene il Vangelo ne parli pure in questi termini.

5. Al di là dei contenuti, che rimangono sempre pregevoli, è opportuno mettere in risalto tre cose.

La prima: Fulton Sheen nel suo argomentare procede in maniera schietta, smascherando i sofismi.

I sofismi sono argomentazioni che si presentano con una certa semplicità e in apparenza risultano particolarmente seducenti, ma nascondono equivoci ed errori.

Tali sono quelli per cui si dice che non esiste solo il bianco e il nero. C'è anche il grigio e ci sono anche altri colori. Ragion per cui, si conclude, ogni caso va esaminato a sé.

È vero che sotto un profilo ontologico c'è una varietà di colori, ma non è possibile trasferire questa affermazione *sic et simpliciter* (in tal modo e semplicemente) nell'ambito morale, perché le azioni umane nella loro concretezza sono o buone o cattive. Non vi sono vie di mezzo.

Il disordine in una sola delle sette circostanze, che secondo la teologia morale determinano la concretezza di un atto, fa sì che l'azione non risulti più moralmente buona.

È il grande principio universalmente accettato e proposto in questi termini da Dionigi l'Areopagita: *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu* (De divinis nominibus, 4,22).

Ciò significa che ogni azione per essere buona, deve essere buona in tutti i suoi elementi (circostanze). È

sufficiente che uno solo di essi non sia al suo posto perché l'azione risulti difettosa.

È quanto afferma San Tommaso quando dice che “un'azione è buona puramente e semplicemente se vi concorrono tutti gli elementi della sua bontà: perché qualsiasi difetto particolare causa il male mentre il bene risulta dall'integrità delle sue cause” (Somma teologica, I-II, 18,4).

Detto in altri termini: non ci si può accontentare di rilevare ciò che vi può essere di buono in atti o in situazioni di vita che sono oggettivamente disordinati, perché il bene eventualmente presente viene corrotto dal male che lo accompagna.

Per usare l'analogia dei colori: qualsiasi colore che non sia bianco fa sì che il bianco non ci sia.

È il linguaggio evangelico, secondo il quale la dottrina morale viene presentata dai Santi Padri come la dottrina delle due vie: quella che conduce alla vita eterna e quella che conduce alla perdizione eterna.

Tale è il linguaggio di Fulton Sheen.

6. La seconda cosa che merita di essere sottolineata riguarda il modo di esprimersi del nostro Autore.

È un linguaggio accompagnato dalla grazia della parola di cui parla San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (cfr. 1 Cor 12,8).

Si tratta di un carisma o di una gratia gratis data, come si diceva un tempo, che viene donata da Dio a beneficio di chi ascolta, e nel nostro caso, di chi legge, perché la parola comunicata produca tre effetti: nutra l'intelligenza, piaccia all'ascoltatore e lo induca a mettere in pratica quanto ha sentito.

San Tommaso lo presenta così: “Poiché lo Spirito Santo non fa mancare nulla di quanto giova al bene della Chiesa, così egli ha provveduto ai membri di essa anche riguardo ai loro discorsi: facendo sì che non solo parlassero in modo da poter essere compresi da genti diverse, mediante il dono delle lingue, ma anche parlassero con efficacia, mediante il carisma della parola. E tale efficacia si esplica in tre modi. Primo, istruendo l’intelletto dell’ascoltatore: e ciò avviene quando uno parla in modo da insegnare. Secondo, muovendo gli affetti, così da fare ascoltare volentieri la parola di Dio: il che avviene quando uno parla in modo da piacere agli uditori. Terzo, facendo sì che uno ami le cose che vengono espresse dalla parola, e voglia metterle in pratica: e ciò avviene quando uno parla in modo da convincere chi lo ascolta. Per compiere tutto ciò lo Spirito Santo si serve certamente della parola umana come di un certo strumento, ma è lui che porta a termine l’opera interiormente” (*Somma teologica*, II-II, 177, 1).

E questo è proprio il caso di Fulton Sheen, il cui linguaggio è sempre robusto, piacevole e mira a toccare il cuore per portarlo a Dio.

7. L’ultima cosa da evidenziare è la santità del nostro Autore, santità per altro riconosciuta dalla Chiesa nella proclamazione dell’esercizio eroico delle virtù e confermata dal Cielo con la grazia del miracolo.

Gesù ha detto che ognuno parla dell’abbondanza del proprio cuore (cfr. Mt 12,34). La purezza e il fervore espositivo di Fulton Sheen rivelano il suo cuore di apostolo e la sua santità “perché la vita viene prima della

dottrina: la vita infatti conduce alla conoscenza della verità” (San Tommaso, Commento al Vangelo di Matteo 5,14: “Voi siete la luce del mondo”).

Padre Angelo Bellon, o.p.

18 luglio 2023,
nel settimo centenario della canonizzazione
di San Tommaso d'Aquino,
avvenuta ad Avignone per opera di Papa Giovanni XXII

3. L'EMERGENZA: IL GRANDE DRAMMA DELLA MORALE

“Il male nel mondo sembra essere un argomento a sfavore della Potenza, Rettitudine e Giustizia di Dio, ma ciò soltanto in apparenza. Il male è una delle conseguenze del carattere morale dell’universo dove regna la libertà, e dove il profilo morale della persona si costruisce con l’uso corretto della libertà stessa.”

Se Dio è potenza, amore e giustizia, perché ha creato questo tipo di mondo? Se Egli è Onnipotente, perché permette il male? Se Egli è Amore, perché tollera l’odio? Se Egli è Giustizia, perché consente l’ingiustizia? Queste domande, suppongo, se le è poste chiunque abbia occhi per vedere e la capacità di considerare il terribile contrasto che sussiste tra il peccato del mondo e la bontà di Dio. Per rispondere correttamente alla questione del perché Dio ha creato questo genere di mondo, è importante innanzitutto ricordare che questo non è l’unico tipo di mondo che Dio avrebbe potuto realizzare. Avrebbe potuto creare diecimila altri mondi, nei quali non ci sarebbero mai stati conflittualità, dolore e sacrificio. Ma il nostro è il miglior genere di mondo possibile che Dio potesse realizzare per lo scopo che Egli si è proposto. Un artista non va valutato tanto per il capolavoro che ha prodotto, quanto in base al proposito che si era imposto nel creare il

capolavoro stesso. Un architetto non va giudicato un “modesto architetto” perché ha progettato una gabbia per uccelli, piuttosto che una cattedrale, se la sua intenzione era quella di procurare una dimora per le creature alate del buon Dio, invece che una residenza per Dio. Allo stesso modo, Dio non può essere giudicato solo in base al mondo che ha creato, ma anche tenendo presente l'intenzione e lo scopo che Egli aveva nel farlo.

Questo ci conduce ad un'altra questione: qual è il proposito che Dio aveva in mente nel creare questo genere di mondo? La risposta, semplicissima, è che Dio intendeva realizzare un universo morale. Da tutta l'eternità, Egli volle dar vita ad un mondo nel quale gli uomini potessero sviluppare un carattere forte e retto. Naturalmente, Egli poteva creare un mondo privo di una dimensione morale, senza virtù, senza uomini dal carattere forte. Un mondo in cui ciascuno di noi sviluppasse le sue virtù come la ghianda si sviluppa per diventare quercia, oppure un mondo in cui ognuno di noi diventasse santo con la medesima e inesorabile necessità mediante cui il sole sorge all'alba o la pioggia cade a bagnare la terra. Dio ci avrebbe potuti creare come pezzi di legno o pietre, guidati dalla stessa necessità per cui il fuoco è caldo e il ghiaccio è freddo. Dio avrebbe potuto fare tutto ciò, ma non l'ha fatto. E non l'ha fatto perché Egli voleva un universo di natura morale, nel quale, usando correttamente del dono della libertà, potessero formarsi uomini dal carattere forte e virtuoso. Che interesse avrebbe avuto Dio nel creare una moltitudine di oggetti sparsi nell'infinità dello spazio, fossero pure diamanti, o un universo popolato di gioielli splendidi come il sole? Che significato avrebbe avuto per Lui

quest'armonia esteriore, necessariamente imperturbabile, al confronto di un solo uomo virtuoso che potrebbe intessere sulla trama di una vita apparentemente tormentata, stentata e fallimentare, uno stupendo ricamo di santità e perfezione spirituale? A Dio si presentava la scelta fra il creare un universo puramente meccanicistico, popolato da semplici robot, e un mondo di esseri spirituali, per i quali la scelta fra il bene ed il male fosse in ogni caso una possibilità.

Stabiliamo ora come assodato che Dio abbia scelto di creare un universo morale, cioè un mondo in cui si sarebbero formate persone virtuose. Quale condizione avrebbe dovuto verificarsi per rendere possibile la moralità? Dio, avendo scelto l'opzione di un universo dal carattere morale, doveva rendere l'uomo libero; dotarlo cioè della facoltà di dire "Sì" oppure "No", di essere artefice e padrone del proprio destino. La moralità implica responsabilità e dovere, ma queste hanno senso solo in un contesto di libertà. Le pietre non hanno una dimensione morale, perché non sono dotate di libertà. Non lodiamo il ferro perché viene riscaldato dal fuoco, né condanniamo il ghiaccio perché si scioglie per il caldo. Lode e disapprovazione, possono essere espresse solo nei confronti di coloro che sono dotati di una volontà libera. Solo l'uomo, nel mondo visibile, ha la possibilità di dire "No", o di avere tanta gioia nel cuore quando dice "Sì". Togliete questa libertà interiore a un uomo e non c'è per lui più alcuna possibilità di essere virtuoso, più di quanta ne abbia un filo d'erba di evitare d'essere calpestato da chi vi cammina sopra. Togliete la libertà dalla vita umana e non c'è nessun motivo di onorare la fortezza dei martiri che offrono i loro corpi come incen-

so a testimonianza della loro fede, più di quanto si onorino le fiamme che li avvolgono nel rogo. Se togliete la libertà all'uomo, cosa resterebbe della sollecitudine verso i bambini affinché impostino bene la loro vita, determinando il proprio eterno destino attraverso una successione di libere scelte? Togliete la libertà all'uomo, facoltà che conferisce alla vita il carattere di un progetto appassionante dalle conseguenze eterne ed irrevocabili, e considerate con quanta indifferenza osserveremo il sipario che si alza su una nuova vita, ma anche con qual modesto rimpianto contempleremo come esso si chiude su una vita che si spegne.

Si può, forse, imputare a Dio la colpa di non aver voluto regnare su un universo fatto di semplici sostanze chimiche? Perciò, se Egli ha deliberatamente scelto un universo basato non sulla forza, ma sulla libertà, se prendiamo atto che i Suoi sudditi possano agire contro la Volontà del loro Signore, cosa che le stelle e gli atomi non possono fare, non è forse questa la prova che Egli ha concesso alle creature umane la possibilità di rompere il vincolo di fedeltà che le lega a Sé, affinché abbia senso e sia meritevole di gloria quella medesima fedeltà quando viene scelta e offerta liberamente?

Abbiamo detto che Dio scelse di creare un universo morale, ed anche che Egli poteva fare questo solo a condizione che l'uomo fosse creato libero. Ciò premesso, possiamo rispondere a chi si chiede perché Dio permetta il male. La possibilità del male è in certo qual modo legata alla libertà interiore dell'uomo. Poiché l'uomo è stato reso libero di amare, è altrettanto libero di odiare; reso capace di obbedire, è capace pure di ribellarsi; abbastanza libero da ricevere lode per la sua bontà, è pu-

re tale da essere biasimato per la sua malvagità. Nel presente ordine concreto, la virtù è possibile solo in un contesto in cui si possa essere viziosi; il sacrificio è possibile solamente laddove si possa essere egoisti; la redenzione è concepibile solo in una realtà dove si possa essere schiavi. Il mondo non conosce eroi, se non in quelle battaglie in cui ogni eroe avrebbe potuto essere un codardo. Una Nazione non ha patrioti, eccetto che in quei contesti dove ogni patriota avrebbe potuto comportarsi da traditore; la Chiesa non ha santi, se non all'interno di quel mondo in cui ciascuno di loro avrebbe potuto vendere il cuore al demonio. L'arco di trionfo viene eretto solo per coloro che, avendo avuto successo nella prova, sarebbero potuti soccombere. Statue sono scolpite soltanto per chi, pur potendo compiere nefandezze, fece invece cose grandi; monumenti sono eretti solo per perpetuare il ricordo di uomini che, pur potendo volgersi indietro, resistettero andando avanti. Eliminando il pericolo e l'incertezza dalla vita umana, dove sarebbero l'eroismo e la fede? Se non ci fossero l'afflizione e la malattia, dove sarebbero la consolazione e il sacrificio? Nessuno sguardo amorevole e protettivo si posa su chi è invulnerabile; nessuna corona viene posta sul capo di coloro che non combattono. Tutti potrebbero andare in battaglia o accingersi da soli in un'ardua impresa ed essere dimenticati, senza nessuno che sia felice per il loro trionfo o angosciato per la loro sconfitta. Un mondo senza rischio, senza incertezza, non potrebbe avere né eroi né santi. Così come non può esserci un'e-popea della certezza, né una lirica senza il timore della sofferenza e il grido della paura, così non può esistere moralità nel presente ordine delle cose senza la possi-

bilità del male, e non possono esserci santi se non perché ciascuno può potenzialmente diventare un Giuda.

Se, dunque, la possibilità del male è in certo qual modo intrinseca all'esercizio della libertà interiore dell'uomo, è evidente l'assurdità di condannare Dio perché tollera il male. Quanta gente dice: "Se io fossi Dio, toglierei immediatamente dal mondo ogni ingiustizia ed ogni sorta di male!". Esigere questo, però, significa pretendere che Dio contraddica Se stesso: è come se Egli creasse un essere libero di optare fra il bene ed il male, ma, allo stesso tempo, lo obbligasse a scegliere il bene. Esigere che Dio crei l'uomo libero di scegliere fra il giusto e l'ingiusto, obbligandolo tuttavia a scegliere sempre e solo il giusto, rappresenta decisamente un'assurdità. Come, per la stessa natura delle cose, è impossibile che Dio possa crearmi ed al contempo non crearmi, farmi esistere e non farmi esistere, così, per la stessa ragione, è impossibile per Lui crearmi come un essere libero ed al contempo schiavo. Neppure Dio può agire in modo da contraddire la propria natura; ciò non va inteso nel senso che è posto un limite alla Sua onnipotenza, al Suo potere di agire al di fuori di Se stesso, ma perché la Sua natura è Giustizia per essenza. Perciò, coloro che vogliono condannare Dio per aver concesso all'uomo la facoltà di ostacolare e compromettere la Sua opera, sono come quei genitori che, rilevando macchie d'inchiostro, strafalcioni, errori grammaticali e sintattici nel compito di uno scolareto, vogliono rimproverare il maestro per non avergli tolto di mano il quaderno e aver fatto lui stesso il compito. Come la funzione del maestro è quella di fornire una solida istruzione, non compiti ben fatti e senza errori, così Dio si prefigge di far progredire

spiritualmente le anime, non la fabbricazione di entità biologiche, per quanto perfette possano essere.

Qui troviamo anche la risposta per coloro che affermano: “Se Dio sapeva che avrei peccato, perché mi ha creato ugualmente?”. La risposta è semplice; nella misura in cui io sono peccatore, Dio non mi ha creato, mi sono creato da me stesso: sono un essere che, in quanto peccatore, deve la creazione a se stesso. Dio mi ha dato il potere di essere ciò che avrei voluto essere, un essere virtuoso o vizioso; il successo od il fallimento nel conseguire quella santità, che Dio da sempre ha voluto per me, stanno nelle mie mani, così come mia è la responsabilità del risultato. Poiché l’universo è di natura morale, ne consegue che, in termini assoluti, la scelta che ci si presenta davanti è quella di obbedire o di ribellarci alla Legge divina.

Se tu scegli di ribellarti nei confronti di questa Legge, come se tu fossi tua proprietà e Cristo non ti avesse riscattato con il Suo Sangue, allora dovrai eternamente essere relegato fra i morti. Non sarà per te la gloria della visione beatifica, non la ricca benedizione di Colui che riporta l’anima immersa nell’errore sulla retta via. Non avrai l’amore incrollabile per il bene, anche quando è ostacolato e combattuto, né il disprezzo costante per il male anche quando è esaltato; avrai invece la frivola insipienza di bassi ed inconfessabili piaceri, una personalità opaca e malcontenta, ignobile in compagnia, sconsolata nella solitudine. Grandi cose verranno compiute, ma tu non vi prenderai parte; profonde verità verranno proferite, ma esse non avranno eco nella tua coscienza anestetizzata e nel tuo cuore indurito. La solenne processione di coloro che possiedono nobili virtù e profonda saggezza ti oltrepasserà, senza che tu possa esserne

partecipe. Se scegli di offendere Dio, per quanto tu possa avere successo, essere onorato, arricchirti, ottenere lode dal mondo, venendo considerato una persona di grande apertura mentale e progressista, per quanto tu abbia vasta notorietà e segua una morale aggiornata, adatta al tempo presente, non saprai mai quello che hai perso, come Barabba non seppe mai quanto grande fu la sua disgrazia nel giorno in cui gustò il suo apparente successo. Morirai, sarai privato della Vita di Cristo – la Grazia – e morto all’Amore Divino, privato per sempre dell’Eterna Beatitudine!

Se, al contrario, obbedisci alla Legge divina, vivendo come deve vivere colui che è realmente destinato alla vita oltre la morte, la battaglia in cui l’amore di Dio deve imporsi e sottomettere l’amor proprio potrà essere aspra per la breve durata della vita terrena; ogni albero potrà essere per te una croce, ogni arbusto una corona di spine, ed ogni amico un Giuda. Potrai essere povero su questa terra, privo di consolazioni come lo fu il Falegname di Nazareth, colmo di amarezza così che ogni giorno ti porga un nuovo calice di passione, pieno dell’angoscia del Getsemani; potrai essere così abbandonato da non trovare neppure una Veronica che ti deterga il viso dalle lacrime, disprezzato e deriso da un mondo tenebroso che non accoglie la luce. Sarai considerato un fallito, accusato di nutrire sogni insensati, di essere un folle; tuttavia, nella terra arida che è il mondo, ti nutrirà la Manna inviata dal Cielo e berrai alla fontana della Vita Eterna... e tu sarai vivo! Vivo con Cristo, vivo nello spirito! Avrai la vita vera, quella divina, e se Dio sarà la tua Vita, chi mai potrà togliertela?

INDICE

| | |
|---|-----|
| PREFAZIONE | 7 |
| 1. UN SENZATETTO A CASA SUA: GESÙ BAMBINO | 14 |
| 2. IL SINAI INTERIORE: LA COSCIENZA | 21 |
| 3. L'EMERGENZA: IL GRANDE DRAMMA DELLA MORALE | 30 |
| 4. IL CASTIGO PER LA NEGLIGENZA: LA PARABOLA DEI TALENTI | 38 |
| 5. MORIRE PER VIVERE: LA MORTIFICAZIONE | 47 |
| 6. ROSE NEL GIARDINO DI DIO: LA VITA RELIGIOSA | 56 |
| 7. FINCHÉ MORTE NON CI SEPARI: LA VITA MATRIMONIALE | 63 |
| 8. I LEGAMI DI ADAMO: DIFFICOLTÀ E RIMEDI NEL MATRIMONIO | 71 |
| 9. IL FRUTTO DELL'AMORE: I FIGLI | 79 |
| 10. LA MORTE DELLA VITA: IL PECCATO | 88 |
| 11. LA RESA DEI CONTI: IL GIUDIZIO DI DIO | 97 |
| 12. LE FIAMME PURIFICATRICI: IL PURGATORIO | 105 |
| 13. IL RIFIUTO DELL'AMORE: L'INFERNO ETERNO | 113 |
| 14. IL PARADOSSO DELLA SALVEZZA: IL SACRIFICIO | 121 |
| 15. L'INNO DEI VINTI: IL GRIDO DI BATTAGLIA DEL CRISTIANO | 128 |